

L'ECO DI BERGAMO

DOMENICA 17 APRILE 2011 • DOMENICA DELLE PALME • EURO 1,20 FONDATA NEL 1880. NUMERO 106 • www.ecodibergamo.it



Gaza, presi due killer di Arrigoni
Annuncio di Hamas: «Hanno confessato». La madre: la salma rientra dall'Egitto, non da Israele
A PAGINA 5



Elisa, tutto esaurito al Donizetti
Biglietti esauriti per il concerto di stasera. Sul palco anche il coro di voci bianche «Gli Harmonici»
BACCI A PAGINA 55



PERCHÉ LA CHIESA ACCOGLIE I MIGRANTI

di EFFIORE ONGIS

Non è una scelta facile quella della Chiesa italiana di accogliere nelle sue strutture - per Bergamo alla Caritas e al Patronato - i migranti tunisini approdati nelle scorse settimane a Lampedusa. Non lo è per tante ragioni, prima fra tutte l'impopolarità di portarsi in casa gente estranea che nessuno vuole. Tutta l'Europa, dalla Francia all'Inghilterra, a Spagna e Germania, ha alzato barricate per evitare questa nuova «invasione» dal Nordafrica e l'Italia si è trovata, suo malgrado, a fronteggiare da sola l'emergenza. Noi stessi guardiamo a questo fenomeno migratorio con timore e istintiva titubanza: se ne stiamo a casa loro, perché attraversano il mare adesso che hanno cacciato i tiranni? E prima ancora: chi sono e cosa pretendono? «Forà dai ball» ha sintetizzato Bossi: un sentimento comune è molto diffuso anche dalle nostre parti. Un'espressione rozza che però interpreta efficacemente il pensiero della maggioranza degli italiani, dal Nord al Sud, preoccupati per la propria sicurezza e di perdere un benessere conquistato a fatica.

La Chiesa non ha dunque vantaggi nell'offrire ospitalità a questi sconosciuti. Tanto più che la stragrande maggioranza è di fede islamica, una

Bergamo, ecco i profughi tunisini

Arrivati in 25 nel primo pomeriggio, a sera già sette se ne erano andati. Diretti a Ventimiglia

A Bergamo sono arrivati ieri nel primo pomeriggio: sono 25 migranti tunisini provenienti dal centro di accoglienza di Santa Maria Capua Vetere nel Casertano. In accordo con la Prefettura sono ospiti della Caritas diocesana bergamasca, di Cooperativa Ruah e del Patronato San Vincenzo. Ma in serata sette erano già ripartiti diretti al confine di Ventimiglia, dove li aspettavano amici e parenti giunti a prenderli dalla Francia. Un paio di coloro che hanno abbandonato a poche ore dall'arrivo la struttura di Villa Quarti sono invece ospiti di familiari che vivono a Bergamo.

I profughi sono giunti in via San Bernardino intorno alle 14, scortati dalla Protezione civile di Bergamo e di Lecco e dalle Forze dell'ordine: sono già muniti del permesso di soggiorno temporaneo per ragioni umanitarie valido sei mesi. Tra di loro moltissimi giovani, l'età media è al di sotto dei 30 anni, fuggiti in barcone dalle coste della Tunisia e giunti a Lampedusa ormai più di un mese fa. Sono in cerca di lavoro e di futuro, in fuga da un Paese allo sbando dopo la caduta del dittatore Ben Ali. Nella Bergamasca



sono poi presenti anche almeno una ventina di tunisini fuggiti dai campi di accoglienza del Sud Italia e giunti in maniera autonoma in città e in provincia. «Ero pronto a tutto - racconta uno di loro - pur di lasciare il mio Paese e di venire nel vostro». Intanto, una

La Francia apre ma nega

Ieri venti tunisini con i permessi italiani sono entrati in Francia dal valico di Ventimiglia. Ma Parigi nega

ventina di migranti ieri hanno passato il confine con la Francia a Ventimiglia con il permesso di soggiorno temporaneo rilasciato dall'Italia. Parigi invece nega. «Non ci risultano ingressi, se qualcuno è entrato aveva i requisiti previsti: passaporto valido,

mezzi per mantenersi e non aveva pendenze penali», spiega il ministro dell'Interno transalpino. In fila davanti al commissariato di Ventimiglia per ritirare il permesso si erano presentati un centinaio di tunisini.

CATALFAMO ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Amministrative, in corsa 119 liste Al voto 134 mila bergamaschi



Calvenzano Bollette «gonfiate» Scoppia la protesta

Importi anche triplicati per le bollette gas: municipio «occupato» dai cittadini, in coda a protestare. Il sindaco: nessuno ci ha informati

no donne. Il sette torna se si eventualmente potrebbe essere

Il fatto del giorno

L'emergenza profughi

Ieri alle 14 sono giunti 25 tunisini all'ex Villa Quarti scortati dalla Polizia stradale e dalla Protezione civile di Lecco e di Bergamo. Saranno ospitati nella struttura di Caritas, Cooperativa Ruah e al Patronato San Vincenzo.



Bergamo, accolti 25 tunisini a Villa Quarti

Ospitalità ai migranti da Caritas, Ruah e Patronato. Giunti ieri da Caserta: sette sono già ripartiti

ELINA CATALFAMO
Sono giunti a Bergamo ieri pomeriggio 25 migranti tunisini dal centro di accoglienza e identificazione di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, dopo una breve tappa a Bresso nel centro polifunzionale gestito dalla Croce Rossa. Hanno trovato accoglienza negli spazi messi a disposizione dalla Caritas e dalla Cooperativa Ruah a Villa Quarti e dal Patronato San Vincenzo in via Gavazzani.

Fanno parte dei 205 migranti nordafricani inviati dal ministero dell'Interno in Lombardia: trasferiti dal casertano hanno sostato nel Milanese. Secondo l'accordo stabilito in Prefettura a Milano, 99 sono stati ospitati nelle strutture della Caritas lombarde tra cui 25 a Bergamo. I profughi sono giunti a Bresso nella tarda mattinata di ieri per poi essere smistati nelle varie Province lombarde grazie alla Protezione civile e alla Croce Rossa. Nella struttura di accoglienza di proprietà della Caritas diocesana e gestita dalla Cooperativa Ruah in via San Bernardino sono giunti intorno alle 14 scortati da due volanti della Polizia stradale e dalla colonna mobile provinciale dell'Ana con volontari della Protezione civile di Bergamo e di Lecco.

L'arrivo ieri pomeriggio

I migranti tunisini, tutti giovani uomini, giunti a Bergamo provenivano in particolare dal centro di accoglienza del Casertano dopo un soggiorno medio di una decina di giorni a Lampedusa. Nell'isola siciliana sono approdati ormai più di un mese fa con i barconi provenienti dalle coste tunisine in fuga dalla dittatura decaduta di Ben Ali e da un Paese nei caos. All'arrivo a Bergamo erano già dotati di passaporto rilasciato dalle autorità italiane e di permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari che dà loro diritto a rimanere regolarmente nel nostro Paese per almeno sei mesi.

«La Caritas e il Patronato - ha spiegato don Claudio Visconti, direttore della Caritas diocesana bergamasca - garantiranno loro vitto e alloggio e accompagnamento sociale grazie alle risorse economiche stabilite nel quadro di un accordo con le istituzioni. I migranti però saranno liberi di entrare e uscire dai centri nei limiti dei regolamenti delle strutture di accoglienza custodite da operatori presenti anche di notte. Per ora non sono previsti altri arrivi».

I migranti tunisini accolti a Bergamo sono stati accolti anche da Bruno Goisis, responsabile della Cooperativa Ruah, insieme al personale medico dell'Asl di Bergamo. Fuori dalla struttura di via San Bernardino sostano due

giungere amici e famiglie.

Tutti giovani (il più anziano è della classe '69 e il più giovane del '93), raccontano di aver pagato fino duemila euro a testa in media per lasciare le coste della Tunisia. Molti provengono dall'entroterra, dalla città di Sidi Bouzid, da cui è partita l'ondata rivoluzionaria che ha fatto cadere il governo di Ben Ali. Il Paese è caduto nel caos e nell'ingovernabilità. Sono allentati i controlli per le partenze sull'area costiera, i poliziotti giovani, incoraggiati dalle famiglie, hanno affrontato la traversata. «Cercano pane e libertà, non si dice così?», dice Rached, un tunisino che vive a Bergamo da 11 anni e che ieri ha aiutato nella traduzione dall'arabo e dal francese. «Anch'io ho fatto lo stesso e nonostante qui abbia spesso affrontato lavori duri e faticosi non mi sono mai pentito di questa scelta». Molti cercano lavoro in Italia e soprattutto in Francia.

Scortati dalla Protezione civile: sono giunti ieri intorno alle 14

Sono in possesso di permesso valido sei mesi per muoversi in Europa

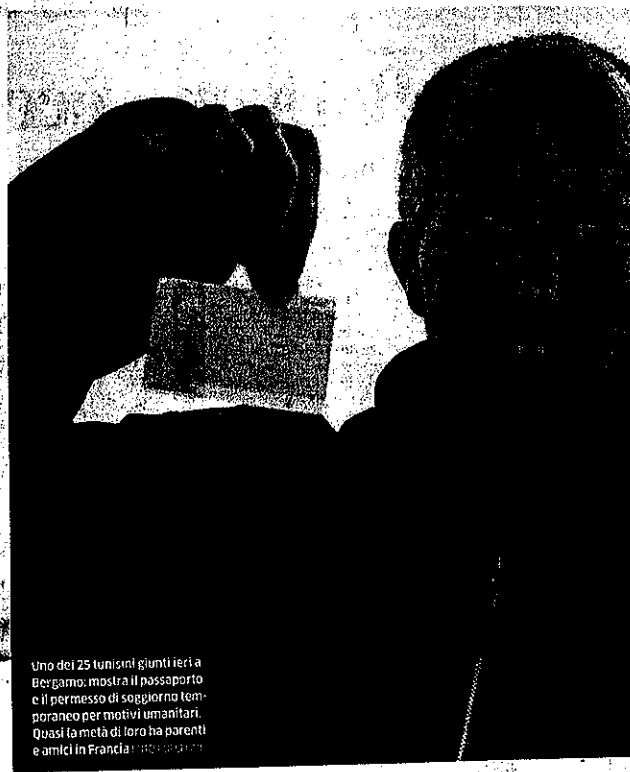
auto di familiari dei migranti tunisini: due dei 25 giovani hanno infatti lasciato subito la casa di accoglienza senza neppure registrarsi. Quattro hanno dichiarato di avere parenti e amici a Milano, Bergamo (due) e Trento in viaggio per venirli a prendere. Di 25 poi almeno nove come spiega Pietro Piccinini, coordinatore dell'accoglienza maschile alla Ruah, hanno dichiarato, dopo aver compilato le schede, di avere parenti a Parigi, Tolosa e in Francia pronti ad accoglierli. Una decina invece quelli che non conoscono nessuno. Uno su cinque ha dichiarato di voler lasciare nel giro di qualche giorno la struttura bergamasca per rag-

Verso la Francia dai parenti

Proprio la Francia ieri ha aperto la frontiera liberando il passaggio dei tunisini ammassati a Ventimiglia. Molti dei giovani ospiti chiedevano notizie sulla localizzazione della stazione autostradale a Bergamo, delle distanze per Milano, Ventimiglia, la Francia. Raccontano di avere parenti pronti a venirli a prendere proprio a Ventimiglia dalla Francia. In serata cinque giovani hanno preso il treno per Milano e poi Ventimiglia.

Dopo il benvenuto le domande sono su quali mezzi prendere, quando spostarsi, chiedendo cartine geografiche per capire dove sono. S'informano da Nicola Baudo, operatore della Ruah ed esperto di permessi di soggiorno, sulla durata, le condizioni di validità del permesso che hanno. «Ricordo a tutti - spiega Baudo - che, a livello normativo, il loro permesso è valido sei mesi, è rinnovabile, permette di cercare un lavoro in Italia e viaggiare in tutta l'area Schengen».

COPIRODUZIONE RISERVATA



Uno dei 25 tunisini giunti ieri a Bergamo, mostra il passaporto e il permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari. Quasi la metà di loro ha parenti e amici in Francia.

Curiosità e qualche timore «Ma col quartiere c'è sintonia»

L'arrivo dei quattro furgoncini della Protezione civile scortati dalle Forze dell'ordine ieri nel quartiere San Tomaso ha generato curiosità e anche qualche isolato timore. Fuori da Villa Quarti si crea un piccolo capannello di tre persone che osservano i nuovi arrivati. «Siamo preoccupati - dicono - non dormirò tranquillo questa sera. Non ne possiamo più di tutti questi arrivi, è un quartiere pieno di stranieri e non ci fidiamo. Non sono dei rifugiati, potrebbero stare a casa loro perché il non c'è più la dittatura».

Hanno fiducia nella gestione e negli operatori di Villa Quarti ma questo non basta a sedare i loro timori. Paura per i nuovi arrivati, perché non si sa chi sono, perché di lavoro non ce n'è e i migranti vengono bruscamente associati a gente di cui diffidare. Tre persone in tutto



Villa Quarti in via San Bernardino

che poi si dileguano velocemente mentre la vita nel quartiere continua a scorrere serenamente tra le incombenze di un normale sabato pomeriggio.

«Fanso si tratta di casi isolati - spiega anche il parroco don Andrea Mazzuccconi - dall'apertura della casa di accoglienza non abbiamo avuto in manifestazioni di disagio di alcun genere. Anzi ritengo che la comunità abbia accolto bene l'apertura di Villa Quarti».

«Penso che siano paure più indotte dai mass media e dalla tv che non reali - spiega Bruno Goisis - il quartiere ci ha accolto bene e abbiamo anche organizzato un open day e l'altra sera una bellissima via Crucis (di cui riferiamo a pagina 51 ndr)». «Consideriamo - riflette don Visconti - che alla fine stiamo parlando di 25 persone. Dopo l'emergenza Kosovo ne abbiamo accolti almeno 150».

L'ECO DI BERGAMO

fondato nel 1880
www.ecobergamo.it

DIRETTORE RESPONSABILE STEFANO ONIGS
VICEDIRETTORE FRANCO CATTARDO
CAPOREDATTORE CENTRALE GEA RIVA
CAPOREDATTORE REGIONALE CECILIO PIRELLA
CAPOREDATTORE LOCALE GIANFRANCO FERRARI
REDAZIONE: VIA S. PIETRO, 10 - 24121 BERGAMO
ANDREA VILASINI

SOCIETÀ EDITRICE S.E.S.A.A.R. spa
Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - 24121 Bergamo
PRESIDENTE ENRICO MARESCA
AMMINISTRATORE DELEGATO MASSIMO CINQUARI
CONSIGLIERI LUIGI CASARIN (Presidente),
GIUSEPPE VENTURA, ANTONIO

CENTRALINO TEL. 035.386.011 - REDAZIONE:
035.386.011 - FAX 035.386.217 - AMMINISTRAZIONE:
035.386.011 - FAX 035.386.014 - ISCRIZIONE TRIBUNALE
di Bergamo n. 30 del 6 aprile 1955 - Responsabile del trattamento dati: 035.386.011 - Ogni titolare privato/computer
n. 035.386.011 - ogni titolare pubblico n. 035.386.011
comunicazione telematica n. 035.386.011

Spedite in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 26/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, b) del D.Lgs. 353/2003
DIRETTORE: MARIO MARINI - E 282.00 - Semestrale € 154,00 - Annuale € 307,00 - Mensile € 25,58 - Trimestrale € 76,74 - Edizione del lunedì, martedì, mercoledì e venerdì - sabato dalle 11,30 alle 22, domenica e festivi dalle 16,30 alle 22
S.E.S.A.A.R. spa - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - Bergamo

Stampa: accordipress.it - Contrasto e pubblicità: tel. 035.386.888
FAX 035.386.751. Orari ufficio clienti: 8,30-12,30 e 14,30-18,30
Spazio per pubblicità e servizi internet: dalle 16,30 alle 22 (sabato e venerdì) - sabato dalle 11,30 alle 22 - domenica e festivi dalle 16,30 alle 22
PUBBLICITÀ NAZIONALE: DPO srl - Via C.S. Pirelli 30 - 20124 Milano - tel. 02.7600.1111

Gruppo ANSA - 02.47.91.911
dal 11-12-2010

Dopo l'accoglienza sono stati verificati i documenti: sette hanno già lasciato la casa con parenti o diretti a Ventimiglia



Sono stati sottoposti a una visita medica di controllo dallo staff dell'Asl di Bergamo. Alcuni hanno sintomi di raffreddamento e febbre



«Ero pronto a tutto per venire in Italia»

Adel, 39 anni, partito in barcone da Gabes «Là non c'è futuro: qui sogno lavoro e famiglia»

L'ha conosciuta in un'estate. Lei, una ragazza belga, era andata in vacanza (come tantissimi europei) sulle spiagge tunisine. Lui, Adel, è un bel giovane uomo dagli occhi neri e profondi, alto e moro. Si sono frequentati, sono usciti insieme, e poi la partenza. Adel, 39 anni, a Gabes, ci ha passato una vita, lavorando come operaio specializzato nel settore petrolifero. Sempre in movimento tra Tunisi e Tripoli lungo le rotte degli oleodotti e dei gasdotti che attraversano Libia, Algeria e Tunisia. Non pensava certo che un giorno quella ragazza bionda potesse diventare la sua meta ideale per sfuggire da un Paese nel caos dopo la cacciata di Ben Ali, affrontare la rotta di tre giorni su un barcone nel Mediterraneo, l'arrivo a Lampedusa e la fuga disperata dal campo di accoglienza sul confine calabro. Come lui tantissimi hanno lasciato i centri di accoglienza di Manduria, Mineo e Lampedusa e non rientrano quindi nel programma del ministero come 125 migranti giunti ieri a Bergamo. Eppure a Bergamo, in maniera un po' rocambolesca, c'è arrivato anche lui. E non è il solo.

Adel quasi non ti dice neanche più il suo nome: per tutti quelli che ha incontrato è il numero 924, quello indicato sulla tessera che le autorità italiane gli hanno assegnato a Lampedusa. Si è convinto che è importante presentarsi al più presto a richiedere il permesso di soggiorno temporaneo in Questura e che quel numero è fondamentale perché il permesso temporaneo lo si dà a chi è arrivato in Italia prima del 5 aprile.

Si informa sulle normative internazionali, cerca di capire come districarsi tra le pratiche burocratiche. Lui ha i suoi progetti, i suoi sogni, e quelli valgono più di tutto. Più dei confini e delle leggi da rispettare. La sua meta è il Belgio, trovare un lavoro, e se il ricordo di un sentimento è ancora vivo, sposarsi e mettere su famiglia con la ragazza della spiaggia. Poi si ritorna in Tunisia.

Adel è stato uno dei primi a partire con i barconi dalle coste della Tunisia: il 23 marzo alle due di notte. Tre giorni di viaggio su una piccola imbarcazione con altri 45 passeggeri, tutti uomini, tutti tunisini, solo una ragazza. Per imbarcarsi ha dato l'ultima cosa che gli era rimasta: un pezzo di carta.

Agli scafisti ha lasciato in pegno il suo motorino: non aveva nient'altro

Il caso

In città anche profughi scappati da Lampedusa

Sono almeno una ventina i tunisini giunti a Bergamo ma non attraverso il canale «ufficiale». Sono quelli fuggiti dai campi di accoglienza del sud Italia decisi a spostarsi in autonomia entro i confini italiani ed europei. In queste settimane sono giunti un po' alla spicciolata anche in città e sono passati dal Centro di ascolto «Porta dei Cocchi» della Caritas diocesana bergamasca. A nessuno - dice uno degli operatori, Massimo Zanini - è stata negata la possibilità di fare una doccia, di fare un pasto. E per chi in qualche modo era riconoscibile, cioè dotato di un documento, anche un letto in cui dormire al dormitorio del Galgario.

Tanti però, si sono fermati solo poche notti, per poi dileguarsi. Altri si sono fermati di più, sono stati indirizzati e incoraggiati a regolarizzare la loro posizione. Tra questi anche Adel, e Sofien, tra i primi a chiedere alla Questura di Bergamo il permesso di soggiorno temporaneo di sei mesi e convertibile in un vero e proprio permesso in caso di occupazione stabile. Sofien vorrebbe fermarsi in Italia, non conosce proprio nessuno, è spaesato. Per arrivare a Lampedusa sua zia, la sorella della mamma, ha venduto i gioielli per pagare gli scafisti. Poi per tre giorni su un barcone di 230 passeggeri non si è mosso: ma la posizione rannicchiata e le onde della traversata.

Molti, come Adel, invece hanno come meta il Nord Europa. Ma Francia e Germania complicano parecchio le cose: per lavorare non basta il permesso di soggiorno temporaneo ottenuto in Italia, inoltre ci vogliono documenti, biglietti di viaggio francesi, e soldi, dai 30 ai 60 euro per ogni giorno che s'intende soggiornare nel Paese in cerca di lavoro. Chi è giunto in Caritas in questi giorni sono soprattutto uomini, giovani, le classi dall'87 al 93. Tanti anche quelli arrivati che non hanno ancora un bel po' di tempo.

La situazione è precipitata: prima il lavoro sempre più saltuario, poi la cacciata del dittatore Ben Ali e quindi il caos. La sua famiglia d'origine per sopravvivere si è venduta di tutto. Le prime riunioni carbonare nelle case per organizzare la partenza verso Lampedusa.

L'Italia e l'Europa hanno i colori della libertà, per lui sono la freschezza dei turisti estivi, i sorrisi, i racconti degli altri emigranti che si arricchiscono oltremare. Tutti i giovani tunisini vogliono andare lì, anzi qui. Qui, si dice, si trova lavoro. Si vede un futuro. Non importa se in mezzo c'è un mare che sa essere impletoso. Che ne ha fatti morire tanti, non importa se ci sono le autorità costiere che ti rimandano indietro. Quando gli si chiede se non aveva paura ad affrontare quella traversata dice scuotendo la testa «O l'Italia, o la morte».

Dalle coste della Tunisia - racconta - partono imbarcazioni in continuazione, verso Pantelleria ma soprattutto Lampedusa. C'è chi si mette insieme e cerca una barca e uno scafista e chi invece si affida a intermediari che preparano i viaggi. A un certo punto arriva la telefonata che indica il punto di ritrovo. Non sulla spiaggia ma in un posto dove un bus aspetta. Carica i passeggeri e lì si spengono i cellulari. Poi l'arrivo in spiaggia in un luogo non identificato e la partenza. La parola d'ordine non rivela il nome di barca e scafista. Il prezzo da pagare 1.500 euro circa.

La sorpresa però arriva a Lampedusa: Adel non immaginava di trovarci tendopoli. Si ferma quattro o cinque giorni poi viene dirottato sulle navi del Governo a Bari e da lì in un centro di accoglienza, con ogni probabilità Manduria, ma lui non ricorda il nome. Non si ferma neppure due ore. Scappa via. A Nord. Da Taranto a Milano. Sono tantissimi i tunisini che, nell'incertezza politica sul da farsi, hanno preso una loro strada. La clandestinità. Ci sono volute due settimane per arrivare a Bergamo da Gabes. Ma perché Bergamo? «Perché qui ci sono molte famiglie della mia città d'origine. Un punto di riferimento, un aiuto».

Adel ora ha un appuntamento a Milano: è lì che ha fatto la richiesta del permesso di soggiorno temporaneo poi si sposterà in Austria e da lì in Belgio, da quella ragazza che sposerà, dice, ma solo se è innamorato. «C'è lavoro vero?» chiede. Non proprio gli rispondiamo, la crisi c'è anche qui. Ma non sembra cercarci molto. O forse non conta; la voglia di libertà è una cosa che non si lascia.

